La Langue de Maylis de Kerangal. «Étirer l'espace, allonger le temps», sous la direction de Mathilde BONAZZI Cécile NARJOUX et Isabelle SERÇA

Aron Verga

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/16765>

DOI: 10.4000/studifrancesi.16765

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2019

Paginazione: 198

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Aron Verga, «*La Langue de Maylis de Kerangal. «Étirer l'espace, allonger le temps», sous la direction de Mathilde BONAZZI Cécile NARJOUX et Isabelle SERÇA*», *Studi Francesi* [Online], 187 (LXIII | I) | 2019, online dal 01 juillet 2019, consultato il 25 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/16765> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.16765>

Questo documento è stato generato automaticamente il 25 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

La Langue de Maylis de Kerangal.
«Étirer l'espace, allonger le temps»,
sous la direction de Mathilde
BONAZZI Cécile NARJOUX et Isabelle
SERÇA

Aron Verga

NOTIZIA

La Langue de Maylis de Kerangal. «Étirer l'espace, allonger le temps», sous la direction de Mathilde BONAZZI Cécile NARJOUX et Isabelle SERÇA, Dijon, Éditions Universitaires de Dijon, 2017, «Langages», 230 pp.

- 1 Il presente volume è il risultato di un ciclo di conferenze tenute all'Université de Toulouse-Jean Jaurès e all'Université Paris-Sorbonne nell'ottobre 2015; si trattò della prima iniziativa dedicata interamente all'opera di Maylis de Kerangal, la cui presenza durante quelle giornate fu considerata «un élément majeur dans la dynamique de réflexion ainsi engagée» (p. 7). Pertanto fu anche l'occasione di un confronto tra diversi punti di vista: autrice, studiosi, studenti e lettori. Gli interventi dei conferenzieri qui raccolti toccano, tra le altre cose, la dimensione politica ed estetica e l'importanza della documentazione nel lavoro della scrittrice. Nel presente volume le curatrici hanno deciso di suddividere i testi in tre parti nella speranza di offrire degli sguardi incrociati sull'opera piuttosto di innalzare delle barriere attorno agli argomenti. In chiusura del libro sono raccolte le domande rivolte a Maylis de Kerangal da parte delle curatrici e degli studenti del corso di laurea magistrale in *Création littéraire* dell'Université de Toulouse-Jean Jaurès durante un incontro pubblico. In quell'occasione l'autrice

sottolineò l'importanza della geografia, del territorio e della topografia nella sua scrittura.

- 2 La prima parte, «Écriture documentaire et éthique littéraire», è aperta da *Maylis de Kerangal: une ethnographie sidérante* di Dominique VIART che, interessato alla potenza enunciativa della frase, analizza tre caratteristiche dell'opera di M. de Kerangal («écriture au présent», p. 24, «narrativisation de la connaissance», p. 27, e «mise en image du pensable», p. 29), dimostrando come la scrittura si articoli con un intento socio-etnologico. In «*Naissance d'un pont*» et «*Réparer les vivants*»: romans épiques? Aurélie ADLER si chiede se i due romanzi siano delle epopee, dal momento che il genere di eroismo descritto si basa in realtà sul capovolgimento dei valori tradizionalmente associati alle figure eroiche. Bruno THIBAUT, in «*Naissance d'un pont*», un roman «fleuve» à l'américaine?, si concentra sull'impegno dell'«écriture kerangalienne», inizialmente impiegata nella descrizione del cantiere, a sua volta metafora del «cantiere della scrittura», in seguito utilizzata per criticare la visione neo-liberale americana. In *Maylis de Kerangal: l'inspiration documentaire* Judith MAYER dimostra come l'autrice non si limiti a proporre delle relazioni di esperienze, ma parta da un lavoro accurato, svolto sul campo, alla ricerca della documentazione necessaria alla propria maniera di scrivere. Dominique RABATÉ analizza la creazione di una strategia di eroizzazione collettiva dei personaggi, uniti per un unico scopo («*Créer un peuple de héros*». *Le statut du personnage dans les romans de Maylis de Kerangal*).
- 3 La parte centrale, «Une écriture phénoménologique», si focalizza sulla maniera della scrittrice di cogliere attraverso il solo filtro delle sensazioni l'attimo, l'istante del reale. Marie FONTANA-VIALA, in *Formes et enjeux de l'espace dans l'œuvre de Maylis de Kerangal*, sottolinea l'importanza della scelta dei luoghi, dai quali scaturiscono sovente le prime frasi dei romanzi di Maylis de Kerangal e che si rivelano metaforici della sua scrittura. In *Un temps retrouvé: Maylis de Kerangal et le présent*, Sylvie VIGNES osserva come nell'opera della scrittrice sia presente una temporalità singolare, il cui obiettivo è la descrizione del momento ancora in corso, pertanto l'autrice non può esimersi dall'utilizzo dell'indicativo presente. Sylviane COYAULT, in *Le parti pris de la jeunesse* evidenzia come negli scritti di Maylis de Kerangal difficilmente i personaggi principali abbiano più di trent'anni; di conseguenza, l'autrice posa il suo sguardo etnologico sulle passioni, sui linguaggi e le abitudini adolescenziali. Valeria GRAMIGNA mette in risalto come per la scrittrice lo spazio sia il motore della narrazione e come, attraverso la moltiplicazione dei punti di vista, si passi dall'individuale al collettivo, restituendo così la complessità dell'istante presente (*Maylis de Kerangal: l'écriture et le réel*). In *Des corps et des voix: l'euphorie dans le style de Maylis de Kerangal*, Stéphane CHAUDIER e Joël JULY analizzano due espedienti narrativi, una figura appartenente alla macrostilistica, la «survocalisation» (p. 134) del racconto, e una relativa alla microstilistica, la «caractérisation» (p. 134) dei personaggi.
- 4 Nella parte finale, «Une écriture nomade», vengono raccolti gli interventi concernenti lo studio dei procedimenti di scrittura, le tecniche di montaggio dei frammenti: una sorta di collage per rappresentare una realtà eclettica. Stéphane BIKIALO e Catherine RANNOUX, in «*Naissance d'un pont*»: une coréographie de la collision, prendono in esame l'aspetto della «hétérogénéité» (p. 145) e le sue svariate manifestazioni, presenti nella punteggiatura, nella sintassi o a livello enunciativo. In *Poésie et fiction: l'hypotypose chez Maylis de Kerangal*, Claire STOLZ esamina la figura retorica dell'ipotiposi, peculiare nella scrittura di Kerangal, poiché l'autrice non si limita al solo utilizzo del tempo presente,

ma fa anche ampio impiego della sincope: ellissi grammaticali, parentesi all'interno dei trattini, ecc. Mervi HELKKULA, in *Structure phrastique et cohérence textuelle dans "Réparer les vivants"*, analizza la struttura delle frasi del romanzo, in particolare quelle molto lunghe, in cui colpisce la quasi totale assenza di congiunzioni o connettori logici. Dal canto suo, Karine GERMONI sottolinea come l'autrice abbia deciso di fare a meno, nella maggior parte dei casi, del tipico apparato tipografico del discorso diretto nel romanzo (*"Réparer les vivants" ou comment greffer la parole vive: discours direct, absence des guillemets et tirets dialogiques*).